



*Uniti nella fedeltà
e nella diversità*

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

Centro Studi

DEMOCRAZIA E POLITICA

L'URGENZA DI RINNOVARE LE ISTITUZIONI

16 Novembre 2007

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO
Centro Studi

DEMOCRAZIA E POLITICA
L'URGENZA DI RINNOVARE LE ISTITUZIONI

Il 27 luglio 2007, il quotidiano *Libero* ha pubblicato il seguente articolo:

Non serve una Riforma ma una Rivoluzione Elettorale

In questi giorni si fa un gran parlare di legge elettorale; le pagine dei quotidiani sono piene di articoli, interviste ed analisi dell'uno e dell'altro leader politico, che cercano di spiegare agli elettori come dovrebbe miracolosamente cambiare la governabilità di questo stanco Paese grazie alla modifica dell'attuale legge elettorale. In tutta questa chiacchierata collettiva mi pare evidente che si sta perdendo completamente di vista il problema. Pensare che il referendum per la modifica della legge elettorale sia la panacea dei mali del sistema democratico attualmente in funzione è francamente una mera illusione! Non sarà certo modificando la soglia di sbarramento o aggiustando il premio di maggioranza che potremo ottenere una sicura governabilità del Paese. Confesso che dal mio punto di vista, di italiano cresciuto e formato forzatamente all'estero e da poco rientrato nel proprio Paese, dovremmo addirittura procedere nella direzione di un cambiamento delle tecniche elettorali, che dovrebbe essere tanto profondo da paragonarsi a una rivoluzione.

Solo così potremmo sperare in risultati che modifichino e rinnovino davvero le nostre fiacche strutture democratiche. La legge elettorale dovrebbe essere, essa stessa, un'attestazione della concreta volontà di cambiare, e non la semplice riforma esteriore, che muti il posto delle medesime cose – e delle medesime persone. Non è forse ora di dare al cittadino il potere effettivo di incidere sulla vita politica del paese? Le parole d'ordine dovrebbero essere "semplificare" e "modernizzare", ma, è risaputo, più le cose sono semplici, più sono comprensibili, ed è quindi più complicato poter intontire i cittadini con paroloni e super sistemi elettorali dai complicati algoritmi di calcolo del voto. Perché non procediamo con il semplice ed antico buon senso? Innanzitutto dovremmo cercare di modernizzare il sistema promuovendo l'informatizzazione del voto. E' mai possibile che nell'epoca della digitalizzazione dell'universo si vada ancora a votare facendo una "x" con una matita in un foglio grande come la tovaglia della prima colazione? Questo metodo era stato studiato agli albori della democrazia, quando, un secolo e mezzo fa, si fecero i primi esperimenti elettorali con cittadini per lo più analfabeti. Il metodo di voto elettronico, invece, è già stato applicato da una moltitudine di democrazie in tutto il mondo, con risultati straordinari: innanzitutto è un metodo che consentirebbe un risparmio di centinaia di milioni di euro, ed inoltre ha il merito di rendere velocissimo il calcolo dei voti, che avverrebbe in tempo reale e che eviterebbe i soliti brogli (che io ben conosco!). Oltre a questo, internet potrebbe essere anche uno strumento utile per proporre annualmente agli elettori una sorta di sondaggio sul gradimento del governo: basterebbe un click sul sito del Ministero da parte di ogni elettore dotato del proprio codice, per giungere immediatamente alla valutazione della soddisfazione dell'elettore sull'operato del governo che ha vinto le elezioni.

Questo ultimo fatto è certamente degno di nota in una democrazia come la nostra, nella quale il parlamentare una volta eletto si stacca dal mondo reale per assurgere al mondo parlamentare, dove gli interessi del cittadino appaiono come del tutto secondari se paragonati ai superiori ed incomprensibili interessi di stato. E l'elettore? Con l'attuale sistema noi elettori siamo usati, anzi abusati, dai politici che, per conquistare lo scranno del parlamento, carpiscono la nostra buona fede o perlomeno la nostra rassegnazione al male minore, per poi fare i propri interessi una volta raggiunto il potere. E qui entreremmo in un altro argomento che s'innesta inevitabilmente nel problema del sistema elettorale: quello relativo al mantenimento della "casta dei privilegiati" a cui ogni politico giunge una volta eletto. L'attuale sistema consente questa inaccettabile situazione di sprechi e di malgoverno e non sarà certo lo sbarramento al 3, 4 o 5% ad eliminare il problema. In conclusione, il problema elettorale non può essere ridotto alla semplicistica e banale ricerca di una metodologia di voto che consenta la formazione di schieramenti, in realtà fedeli al raggiungimento del governo piuttosto che al mandato dell'elettore. Non può essere ridotto ad un ennesimo ritocco, utile solo a dare una parvenza risolutiva ai veri problemi di malcostume della nostra democrazia.

Dobbiamo affrontare con coraggio la necessità di un rinnovamento radicale, che consenta finalmente di progredire con forza nel processo di democratizzazione, scollando il nostro paese dall'arretratezza in cui affogano le nostre istituzioni. Gli italiani sono stanchi della loro impotenza dinnanzi al debordante ed arrogante potere dell'attuale oligarchia di politici e politicanti, ben attenti solo al mantenimento delle loro poltrone, delle loro auto blu e dei loro

mille privilegi. E' necessario ristabilire il vero diritto di ogni italiano: il diritto di cittadinanza. Il voto non è una delega alla rappresentanza ma un incarico che l'elettore conferisce ad un candidato sulla base di un progetto concreto. Il domani appartiene agli strumenti della democrazia diretta: i nostri delegati non devono rispondere soltanto ai colleghi in Parlamento, è necessario giungere ad una effettiva compartecipazione alle decisioni della politica. Per raggiungere questo obiettivo non dobbiamo temere di innovare, fin dal profondo, i nostri costumi di voto.

Pensate a quanto accade in Francia, dove i francesi hanno scelto Sarkozy come loro Presidente, che governerà il paese secondo un programma chiaro e semplice, operando senza essere in balia delle alleanze opportunistiche tra partiti. Un Presidente che ha preso l'impegno di presentarsi ogni anno dinnanzi all'Assemblea Nazionale (il Parlamento) per chiedere ai deputati se sono soddisfatti del suo operato. Credete che un Presidente del Consiglio italiano farebbe questo? Vediamo tutti i giorni come i governi d'Italia vengono tenuti insieme con metodi piuttosto discutibili, che violano l'essenza della democrazia, calpestando la volontà dei cittadini! E' quindi necessario che il sistema, che regola l'espressione della nostra volontà elettorale, non si limiti a una superficiale "spolverata": esso deve riuscire a ritrovare la fiducia popolare, facendone il rinnovato sostegno del consenso pubblico.

Magari con l'elezione diretta di colui che avrà la responsabilità del governo del Paese.

Emanuele Filiberto di Savoia

Il 4 agosto 2007 il CMI pubblicava il seguente comunicato:

A fondamento di un ruolo I

Il 27 luglio, sul quotidiano "Libero", il Principe Emanuele Filiberto di Savoia ha firmato un articolo intitolato "E io sogno una rivoluzione elettorale".

Probabilmente, il titolo è volutamente provocatorio: tutti sanno, infatti, che l'evoluzione è sempre meglio della rivoluzione, fenomeno sociale che da sempre peggiora le situazioni e provoca tante vittime innocenti, come, ad esempio, Maria Teresa di Savoia-Carignano, Principessa di Lamballe, assassinata in Francia nel 1792.

Ma il fatto essenziale è un altro. Molti riconoscono, oggi, quello che il Coordinamento Monarchico Italiano (CMI) ripete da ormai ben nove mesi: il problema fondamentale è istituzionale, dunque costituzionale.

Questo fattore fondamentale è chiaro anche al Capo dello Stato, che così si esprime nel corso del suo incontro con i giornalisti della stampa parlamentare in occasione della cerimonia del Ventaglio, svoltosi al Quirinale il 23 luglio: "Le questioni, quindi, dello stato delle istituzioni, che sono al centro della mia attenzione e anche della mia inquietudine. Mi riferisco sia alle condizioni attuali sia alle esigenze di riforma del quadro istituzionale nei suoi aspetti essenziali: confronto politico e attività legislativa, ricerca di soluzioni e capacità di decisione su temi cruciali per lo sviluppo e per il futuro della nostra comunità nazionale, in rapporto anche alle sollecitazioni e alle sfide di un mondo percorso da intensi cambiamenti e anche da forti tensioni".

L'ha scritto anche Walter Veltroni sul Corriere della Sera del 24 luglio, affermando chiaramente che non si possono proporre soluzioni economiche e sociali sapendo che il sistema politico non permetterà di realizzarle. Lo conferma l'Ambasciatore Sergio Romano sullo stesso quotidiano il 29 luglio, aggiungendo:

"Dietro i molti problemi che non riusciamo a risolvere, se non con misure insufficienti e grande ritardo, vi sono il bicameralismo perfetto, l'insabbiamento in Parlamento delle misure governative, gli scarsi poteri del premier, le norme che favoriscono la proliferazione dei gruppi parlamentari e la piaga dei piccoli partiti, per i quali sopravvivere è più importante che governare".

Ma v'è chi non approva. Ad esempio Andrea Fabozzi, su Il Manifesto del 26 luglio, e Piero Sansonetti, su Liberazione, quest'ultimo definendo "gollista" la riforma costituzionale, rivelando così di non aver letto, con tutta probabilità, la costituzione francese del 4 ottobre 1958 (V Repubblica), adottata con il referendum del 28 settembre precedente (85.1% sì, 14.9% no), e il suo aggiornamento del 1962, né le proposte della sinistra francese per una VI Repubblica.

Il 1 agosto, sul Corriere della Sera, il Presidente del Consiglio Romano Prodi ha affermato: "L'Italia ha bisogno di riforme istituzionali che permettano di decidere".

Dunque riteniamo che l'intervento del Principe Ereditario non vada al cuore del problema italiano ma ne prenda in considerazione un solo elemento, per di più non fondamentale, perché in ampia misura risultato e non causa dell'attuale situazione istituzionale, non partitica.

Strano anche il fatto che, desiderando pronunciarsi sulla riforma elettorale, non abbia preso una posizione chiara relativamente al referendum, come fece il CMI all'inizio di aprile.

Nell'articolo a firma del figlio del principe di Napoli vengono espresse tante considerazioni e molte critiche ma nessuna proposta concreta di portata adeguata.

Ad esempio, la semplificazione e la modernizzazione dei meccanismi elettorali possono essere senz'altro utili, ma solo dopo aver risolto IL problema, cioè la questione istituzionale.

Anche l'informatizzazione del voto, purtroppo, non è sempre un'alternativa sicura per evitare brogli: si pensi, ad esempio, al voto per corrispondenza che dovrebbe seriamente insegnare.

Si aggiungono, purtroppo, dei riferimenti alla situazione francese del tutto errati.

Infatti, il Principe scrive che il Presidente transalpino "governa il Paese secondo un programma chiaro e semplice, operando senza essere in balia delle alleanze opportunistiche tra partiti". Non è esatto; come recita l'articolo 5 della Costituzione francese: "Il Presidente della Repubblica garantisce il rispetto della Costituzione. Mediante il suo arbitrato, assicura il regolare funzionamento dei poteri pubblici e la continuità dello Stato. È garante della indipendenza nazionale, della integrità del territorio, del rispetto degli accordi della Comunità e dei trattati". Insomma, il Presidente non governa e lo confermano l'articolo 20 ("Il Governo determina e dirige la politica nazionale. Dispone dell'amministrazione e delle forze armate") e l'articolo 21 ("Il Primo Ministro dirige l'azione del Governo. È responsabile della difesa nazionale. Assicura l'esecuzione delle leggi. Salve le disposizioni di cui all'art. 13, esercita il potere regolamentare e nomina agli impieghi civili e militari").

Il Principe Emanuele Filiberto di Savoia scrive anche, a proposito del capo dello Stato francese: "Un presidente che ha preso l'impegno di presentarsi ogni anno dinanzi l'Assemblea Nazionale (il Parlamento) per chiedere ai deputati se sono soddisfatti del suo operato". In primis, in Francia come in Italia, il Parlamento è bicamerale e possiede anche un Senato, non solo una Camera dei deputati. Inoltre, da sempre, in Francia il Capo dello Stato non può entrare in Parlamento, né tanto meno rivolgersi alle due assemblee, se non con un messaggio. Nicolas Sarkozy vorrebbe farlo, ma non potrà finché il Congresso francese, riunito a Versailles, non avrà approvato la riforma costituzionale, per la quale la sua maggioranza (UMP e NC) non ha i voti necessari richiesti dei 3/5 della Camera dei deputati e del Senato. Almeno che venga indetto un referendum e questo gli si riveli favorevole.

La Costituzione francese del 4 ottobre 1958 è il quindicesimo testo fondamentale (o il ventiduesimo se si computano anche i testi che non sono stati applicati) della Francia dopo la Rivoluzione Francese. E' stata modificata, dopo la sua pubblicazione, dodici volte dal potere costituente, sia dal Parlamento riunito in Congresso, sia direttamente dal popolo mediante referendum.

Peccato per questo "scivolone" sulla norma suprema del sistema giuridico di un grande paese europeo, che custodisce ancora la tomba dell'ultimo Re e delle due ultime Regine d'Italia.

Ricordiamo anche che pure la Francia ha il suo "articolo 139": è il quinto ed ultimo comma dell'ultimo articolo, 89 (che richiama l'anno 1789), titolo XVI, che così recita "La forma repubblicana di governo non può costituire l'oggetto di una revisione".

Concludiamo con quello che è, forse, l'argomento più importante: ci è sembrato davvero singolare che un Principe Ereditario abbia deciso d'esprimersi su un argomento di questo genere, tipico terreno di confronto partitico, trascurando invece l'aspetto istituzionale; l'unico sul quale, preservando la sua indipendenza dai giochi di partito, sarebbe logico, se proprio lo desiderasse, si esprimesse. Sia chiaro: da cittadino italiano il Principe ha tutto il diritto d'esprimere il suo parere su qualunque questione. Ma quando si aspira ad un ruolo si cerca, come suggerisce il buon senso, di non mettere a repentaglio gli elementi fondanti della credibilità che quel ruolo esige. Chi aspira al trono italiano non può gettarsi nell'agone partitico. In caso contrario come potrà, domani, svolgere la sua essenziale funzione arbitrale *super partes*?

Il 7 agosto 2007 il CMI pubblicava il seguente comunicato:

A fondamento di un ruolo II

Con sua nota del 6 agosto 2007, il Principe di Piemonte e di Venezia interviene sul comunicato stampa del Coordinamento Monarchico Italiano (CMI) del 4 agosto con un lungo documento, segno chiarissimo del fatto che prende sul serio le nostre osservazioni.

Tenta di minimizzare, ricorrendo purtroppo anche all'insulto (!), ma nella sostanza è evidente la sua preoccupazione di dare al suo impegno in politica un connotato imparziale che, a nostro parere, non corrisponde a verità ed è molto pericoloso per il futuro del suo ruolo dinastico e della Monarchia Costituzionale in Italia.

Il CMI si è sempre distinto per la fedeltà alla Dinastia (ricordiamo, ad esempio, le pronte ed efficaci difese, quasi le uniche all'epoca, del Capo di Casa Savoia, in occasione del tentativo di "golpe" dinastico di poco più di un anno fa) ed è proprio in virtù di questa fedeltà che non possiamo tacere quando certe iniziative rischiano di minare seriamente alla base uno degli elementi fondanti della Monarchia Costituzionale: l'imparzialità di un futuro Erede al Trono.

Se avessimo desiderato semplicemente criticare o attaccare qualcuno avremmo purtroppo avuto ben altri argomenti a disposizione. Altri l'hanno fatto, non noi.

Invece di polemizzare punto per punto (preferiamo non perdere tempo), andiamo subito al nocciolo della questione: se il CMI, sin dalla sua fondazione, stigmatizza certi comportamenti è perché glien'è stato dato motivo.

Ecco alcuni esempi:

a - la sua evidente vicinanza (anche pubblica e televisiva) alla Democrazia Cristiana di Rotondi nel corso della campagna elettorale per le ultime elezioni politiche, segno evidente di una mancanza d'imparzialità. Ne parlò anche nell'intervista rilasciata al Gazzettino l'8 Aprile 2006, nella quale, purtroppo, confuse il diritto-dovere di voto (segreto) con la propaganda partitica:

"Forza Italia - ha detto Emanuele Filiberto - è molto lontana dalle mie idee. Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini mi sembra un politico serio e affidabile, più vicino alle mie idee".

Super partes? "Non vedo il perché. Sono cittadino italiano - spiega Emanuele Filiberto a margine della conclusione della campagna elettorale della nuova Dc di Gianfranco Rotondi svoltasi ad Avellino - e come tale ho il dovere oltre che il diritto di scegliere il governo del mio paese". Emanuele Filiberto che ieri pomeriggio ha visitato il capoluogo irpino e incontrato alcuni amici dei Savoia, tra cui l'ex parlamentare monarchico Emilio D'Amore, non ha escluso un suo impegno politico più diretto. "Per il momento sono in panchina e ho scelto la Dc per l'amicizia che mi lega a Gianfranco Rotondi e perché questo partito rappresenta valori ai quali sono fortemente legato".

b - la costituzione della Convenzione Nazionale Monarchica (CNM), voluta proprio dal Principe, caratterizzata da un ingombrante (anche se per ora inconcludente) progetto politico;

c - l'intervista rilasciata a "Diva e Donna" nell'aprile scorso, nella quale egli affermava *«Io non ho vissuto la monarchia, dunque non potrei sentirmi monarchico». «Non so che cos'è veramente la monarchia. Posso vedere il valore aggiunto che può avere una monarchia, un'istituzione al di sopra delle parti, ma non l'ho vissuta. Io voglio fare la mia strada in questa Italia, io rispetto la Repubblica, e rispetto la nostra Costituzione. Se mi renderò conto che la politica può essere un valore aggiunto, scenderò in politica».*

d - l'intervista rilasciata a "Il Circolo" del 12 maggio u.s., nella quale, rispondendo alla domanda *"Ha mai pensato di schierarsi apertamente a sostegno di qualcuno?"* risponde *«Se intravedessi nel progetto di uno schieramento tematiche che coincidono con i miei ideali potrei sostenerlo. In questo momento credo ci sia la necessità di un vero cambiamento, quasi una rivoluzione positiva. Purtroppo, tra le attuali forze politiche, non mi pare vi sia nessuno in grado di poter dar vita a questa nuova era per l'Italia».*

e - l'intervista rilasciata a "Libero" il 1 giugno 2007, nella quale il Principe afferma: *"Sto pensando di trasformare il mio movimento "Valori e Futuro" in partito politico";* grosso modo nello stesso periodo, Valori e Futuro veniva scissa in associazione e movimento...

Potremmo continuare, ma preferiamo ricordare che la strategia partitica che ci preoccupa era già chiara, più di un anno fa, anche ad uno dei sodalizi di punta dell'attuale CNM: il Movimento Monarchico Italiano, che nel febbraio 2006 diffuse il seguente comunicato stampa:

----- Original Message -----

From: "Movimento Monarchico Italiano" <segreteriaiami@libero.it>

To: <segreteriaiami@libero.it>

Sent: Wednesday, February 22, 2006 10:00 AM

Comunicato Stampa

"Valori e Futuro non può più essere considerata una associazione culturale, è diventata lo strumento politico del principe Emanuele Filiberto". Queste le parole del segretario nazionale Mmi Alberto Claut dopo le dichiarazioni pubbliche sull'accordo politico con il "Bignami" della DC di Rotondi, sempre più in lotta legale con quella di Sandri. Le notizie giunte ieri da Roma sulle "candidature" indicate ed accettate con la "benedizione" del leader della Casa delle Libertà confermano la nascita di un nuovo movimento alternativo all'Mmi, all'Umi, ad A.M. che si è dichiarato "a-monarchico" al cui vertice c'è un Principe Ereditario (!).

"Ne prendiamo atto e agiremo di conseguenza fedeli alle nostre tradizioni nell'ottica politica che ci ha sempre distinti in questi vent'anni di attività; ben venga la concorrenza se sarà di stimolo per il bene dei cittadini italiani. Certo è che proviamo davvero imbarazzo trovandoci nella

situazione di rapportarci da pari a pari con chi meriterebbe, a giudizio dei monarchici, un chiaro ruolo super partes cui ora ha palesemente rinunciato".

Il segretario Mmi conclude esprimendo ulteriori perplessità per la contiguità con rappresentanti locali di quella DC non nuovi a posizioni assai discutibili.

Mmi Ufficio Stampa"

Attualmente, il Segretario Nazionale del MMI (di allora e di oggi) è responsabile del progetto politico della CNM... Quanto ad operare per il bene dell'Italia, ricordiamo che le parole servono a poco e che al CMI aderisce anche l'Associazione Internazionale Regina Elena (Airh), che, quasi priva di mezzi finanziari, anche solo nell'ambito delle attività svolte con l'appoggio logistico dei Contingenti militari di pace italiani all'estero elargisce in un solo anno aiuti concreti a chi ha davvero bisogno per un ammontare che gli Ordini Dinastici di Casa Savoia, purtroppo, non

raggiungono neppure in svariati anni d'attività, nonostante i cospicui diritti d'ammissione nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, le sottoscrizioni, i galà, le lotterie, le aste e le generose quote annuali richieste ed incassate da un'entità di diritto svizzero.

Ed infatti, fu proprio il Principe a vantare un'inesistente legame fra Casa Savoia e l'Airh, in un'intervista rilasciata al Gazzettino il 5 aprile u.s. (alla domanda "*Qual è il rapporto fra il Friuli e le associazioni benefiche ispirate a Casa Savoia?*") rispose: "*In Friuli esiste un'importante realtà, l'Associazione Regina Elena, che opera da diversi anni con grande successo attraverso le collaborazioni molto strette e positive con il mondo militare e civile della Regione; per quanto ho potuto verificare di persona, i friulani sono persone dal cuore grande e sono un esempio a livello nazionale per il loro impegno in opere benefiche*", obbligando così il Delegato Airh agli aiuti umanitari ad intervenire in proposito, con una smentita.

Sul fatto poi che il CMI critichi "*tutto e tutti*", desidereremmo sapere chi sono questi "*tutti*": forse gli aderenti alla CNM? Saremmo ben lontani dai "*tutti*". Sembra però la risposta più probabile, perché il CMI ha espresso pareri contrari solo ad una parte dell'operato di alcuni dei sodalizi aderenti alla CNM, alla quale, del resto, non aderiscono tutte le più importanti realtà monarchiche italiane.

Quanto al "*tutto*", esprimendosi così si genera il dubbio che, talmente presi dall'attività politica, si tenda a dimenticare altri ambiti, come quello spirituale (non è un caso che la Dinastia conti 5 Venerabili e 5 Beati), quello culturale (base necessaria per un'esatta comprensione, da parte degli italiani, della vera natura e degli ideali della Monarchia Costituzionale) e quello benefico (da sempre attività privilegiata dalle migliori Case Reali, perché esempio evidente di un impegno umano a favore della propria gente meno fortunata).

Il Presidente di Valori e Futuro mette in dubbio (utilizzando fra virgolette la parola monarchici) la nostra natura: forse perché nella sua mente il vero monarchico è tale solo se disposto all'obbedienza pronta, cieca ed assoluta, come quelli ai quali egli stesso ordinò d'arrotolare il Tricolore Sabauda a Margherita di Savoia?

Così fosse, è meglio che cerchi i suoi sostenitori fra persone meno raziocinanti.

Concludiamo chiedendoci come il Principe riesca a conciliare molti dei contenuti di questo suo intervento con i messaggi inviati qualche giorno fa a dirigenti di associazioni aderenti al CMI per le manifestazioni (storico-dinastico-culturali) di Pedara (CT) e Napoli (cfr. Tricolore Agenzia Stampa n. 2041 del 6 agosto u.s.) e con le lettere d'elogio inviate a questo Coordinamento, che svolge da sempre lo stesso tipo d'attività, l'11 luglio 2006 (dicendo fra l'altro: "*In questi momenti, in cui le difficoltà si acuiscono, in cui appare difficile poter trovare le risorse per combattere, si vede quali sono gli amici su cui poter fare affidamento. Grazie a tutti Voi membri del Coordinamento Monarchico Italiano, che con competenza e senza indugio avete prontamente preso le difese di Casa Savoia schierandoVi contro quest'atto illegittimo*") ed il 4 agosto 2006.

Da sempre, al CMI non interessano dibattiti sterili o dichiarazioni vuote, ma solo fatti tangibili.

Una volta si diceva "parola di Re"...

Il 21 agosto 2007 il CMI pubblicava il seguente comunicato:

Il CMI deplora che dopo 15 anni torni il tormentone del finanziamento pubblico dei partiti

Oggi i contributi versati sono di 204milioni di euro in Italia, cioè il 33% più degli USA, che ha una popolazione cinque volte superiore, il 53% più della Germania che ha una popolazione circa il 40% superiore, il 280% più della Francia che ha una popolazione di circa il 10% superiore e il 336% del Regno di Spagna che ha una popolazione inferiore al 25% di quella italiana.

Alcuni vogliono permettere alle fondazioni di accedere ai rimborsi... mentre la proposta è già stata sonoramente bocciata dalla Commissione Affari costituzionali della Camera dei Deputati.

Questi progetti non sono scandalosi ma di un'altra epoca, ormai remota per fortuna!

L'Italia ha bisogno di regole, sì, ma che siano nuove ed innovative e che guardino al futuro e non al passato, che sarebbe meglio di non ricordare per gli scandali che ha prodotto.

Per ora vediamo come finisce il disegno di legge sui costi della politica... del quale si ignora ancora il contenuto del testo ufficiale.

Il 22 agosto 2007 il CMI pubblicava il seguente comunicato:

Referendum: non è la soluzione ma ridurrà di circa l'80% il numero dei partiti

Dall'inizio di aprile il CMI, si è schierato a favore del referendum elettorale ed è stato attivissimo a promuoverlo dal 24 aprile al 24 luglio, vedendo piano piano giungere sempre maggiori consensi, tanto che il numero di firme raccolto, avvicinava prima e superava poi le 500.000 necessarie.

Oggi molti che non si sono visti nel trimestre faticoso dicono: "Abbiamo vinto!" quando in realtà non è vero.

La battaglia sarà ancora dura e lunga, perchè una vittoria colpirebbe insieme i resti della prima e della seconda Re-

pubblica. Non dobbiamo nascondere, anzi è il nostro miglior slogan!

Finora il gioco permette a tutti gli oligarchi di fare quello che vogliono, anche nella direzione dei partiti visto che sono loro a scegliere i candidati. Da un giorno all'altro un "colonnello" diventa "sergente" se è stato ascoltato al bar parlare male del capo. Così il sistema conforta i capi e moltiplica i partitini, che erano arrivati al numero di 74 durante la raccolta delle firme.

Il referendum cancellerebbe almeno l'85% circa di quei 74 soggetti, spesso solo virtuali, fermerebbe la creazione di altri soggetti e porterebbe a numerose aggregazioni. Questo risultato permetterebbe sicuramente di riavvicinare il popolo italiano alle sue istituzioni (comunque da modificare con urgenza!) ed ai suoi eletti.

La fronda antireferendaria sarebbe dunque potente? Finora rappresenta solo il 10% dei voti (Udeur, Lega, PRC) ma molti non hanno preso posizione a favore, tutti guardano alla finestra ad eccezione di AN e di qualche ministro attuale (DS liberali) o passato (FI).

Tutti dicono che la soluzione sarebbe una legge elettorale condivisa dai 25 partiti presenti in Parlamento ma se non l'ha fatta prima non la farà adesso... anche perchè la legge attuale potrebbe anche favorire qualcuno, anche se l'ha vilipendiata da anni! Inoltre non si può pensare che circa 20 di quei 25 partiti accettino di sparire in un colpo: addio presidenza, contributi elettorali, poltrone, macchine blu...

Allora arriva lo spettro delle elezioni anticipate e del passaggio al centrodestra di qualche senatore del centrosinistra, però il ragionamento è ai suoi limiti perchè diversi senatori del centrodestra preferiscono sicuramente apportare ossigeno al governo, che rischiare di essere battuti o, peggio, neanche candidati dal proprio partito. Soprattutto se non sono passati i fatidici 30 mesi. Dunque fino al 10 ottobre 2008 ci sono pochi rischi e dopo si dovrà rimandare alla primavera o, meglio, gemellare lo scrutinio a quello europeo.

In tutto questo, cosa diventa il referendum elettorale?

Tanti politici sperano in una bocciatura della Consulta, sui 11 membri della quale si scatenano già pressioni da mesi. Come se non bastasse, hanno già deciso la "cospirazione del silenzio" per non mobilitare la gente e cercare di provocare numerose astensioni per evitare di raggiungere il quorum. Per una volta, hanno imparato bene l'ottima lezione di Don Camillo!

Il CMI è convinto che questi quesiti non siano che una panacea, come direbbe un attento osservatore, ma ha deciso comunque di intervenire con semplicità e chiarezza per informare gli elettori che questo voto non risolverà tutto, ma permetterà di rimandare a casa tanti professionisti della politica che non hanno mai avuto una legittimità popolare e che occupano le poltrone spesso solo con il ricatto. Il problema non è di sinistra o di destra, ma istituzionale. Non si può accettare che partiti di circa l'1% dettino la legge ad intere coalizioni. E' immorale ed inaccettabile!

Le domande, con le giuste risposte del CMI saranno soprattutto due:

Volete meno di 10 partiti? Votate per il referendum!

Volete dei partiti rappresentativi? Votate per il referendum!

Il 23 agosto 2007 il CMI pubblicava il seguente comunicato:

Insopportabile l'arroganza e l'inadeguatezza della classe partitocratica

La riforma elettorale è un gran guazzabuglio. Tutti ne vorrebbero una fatta su misura per il proprio partito e sarà difficile per il Parlamento fare una riforma ampiamente condivisa. Probabilmente si cercherà di accontentare un po' tutti e, al massimo, si farà di nuovo una riforma con molte recriminazioni.

Alcuni vogliono agire sulle riforme esistenti, togliendo quei punti oscuri che non permettono una serena governabilità. C'è quella del Senato e la legge elettorale per le Regioni, che ha assicurato negli anni grande stabilità di governo.

Per paura del referendum elettorale, il tentativo per una riforma a grande maggioranza si sta facendo, ma qualora non si raggiungesse l'intesa, rimarrebbe come unica possibilità, appunto, il referendum che interverrebbe sulla politica italiana come una grossa cesoia: porrebbe il cittadino nella condizione di dare la maggioranza per poter governare, al partito o alla coalizione che avrebbero raggiunto il massimo dei voti. E taglierebbe molto le ali (e forse non solo quelle). Ma sarebbe sempre meno peggio che il sistema attuale. Incontrollabile.

Certo, lo strumento del referendum, fin troppo usato e abusato a mio parere, non è la miglior soluzione per una riforma elettorale, però se i politici non sono capaci di fare il lavoro per il quale sono pagati (e come sono pagati!!)...allora... La chiamata referendaria interviene quando una legge non è funzionale al buon andamento delle istituzioni. Se la legge elettorale è divenuta di colpo una priorità per molti partiti, ciò è dovuto esclusivamente alla paura di affrontare un referendum, il cui esito potrebbe essere fatale per molti di loro.

Il referendum italiano ordinario è di tipo "abrogativo", cioè si chiede al corpo elettorale se vuole abrogare una legge, o parte di essa. Giocando sulla possibilità del "parte di essa", negli ultimi anni i quesiti referendari sono diventati dei veri capolavori di equilibrismo letterario, perché propongono di togliere una virgola qua, un avverbio là, una

mezza frase più avanti e così via, in modo da trasformare la legge di cui trattasi in una legge diversa semplicemente con un lavoro di "taglio e cucito".

Ricordiamo i dati riferiti all'ultimo referendum elettorale del 18 aprile 1999 che chiedeva l'abolizione della quota proporzionale alla Camera ...: votò il 49,60%, mancando di pochi decimi il raggiungimento del quorum ed il conseguente successo.. I sì all'ipotesi di abrogazione del proporzionale furono il 91,50%... All'epoca, oltre al Comitato promotore per il referendum, solo AN prese parte attiva alla campagna referendaria schierandosi apertamente per il "Sì", tutti gli altri partiti, o rimasero alla finestra, o addirittura invitarono la gente ad andare al mare o in montagna ... Se stavolta, come pare, la mobilitazione sarà più forte e trasversale, sicuramente il referendum non avrà problemi a passare, dal momento che basterà spiegare agli elettori che il referendum spinge al bipartitismo ed al bipolarismo e che ove passasse eliminerebbe, una volta per tutte, l'anomalia (tutta italiana) dove sono i partiti piccoli a dettare legge ed a condizionare i grandi partiti ed i governi... Non è una motivazione da poco!

Una possibilità è che i grandi partiti si accordino tra di loro e facciano un bel maggioritario con sbarramento al 4% o 5%, tra le urla e gli strepiti dei 70 vari partitini, cespugli e frutti di bosco, ma che stavolta avrebbero poche possibilità di opporsi, se non a far cadere il governo.

Né i parlamentari né la classe politica sembrano rendersi conto di quel che sta accadendo nel paese. Qualcosa perfino più profondo di quel che si è visto nel 1992. E non ci sono magistrati a imporre il tema. Lo sente, naturalmente, la gente comune, di ogni strato sociale. Sente l'arroganza e l'inadeguatezza della classe partitocratica e non la sopporta più. Sembreranno barzellette quelle dello sciopero fiscale, sembrerà qualunquismo quello della anti-politica. Ma è un fiume assai più in piena di quanto non sembri. E la sua corsa non è destinata a fermarsi.

Il 25 agosto 2007 il CMI pubblicava il seguente comunicato:

No allo sciopero fiscale!

Applausi e solidarietà al Cardinale Bertone.

Lo sciopero fiscale esiste già in Italia: è l'evasione fiscale!

Il CMI rifiuta lo sciopero fiscale che, oltre ad essere illegale, avrebbe per conseguenze la delegittimazione dello Stato.

La legge e la morale condannano questo progetto che dovrebbe essere valutato più che altro, come una provocazione mediatica.

Inoltre lo sciopero fiscale esiste già in Italia: è l'evasione fiscale.

Si dice che l'attuale livello di tassazione sarebbe superiore al 50%, anzi vicino al 51%.

E' un livello inaccettabile, che però non si può collegare a questo governo o ai precedenti immediati.

Un debito pubblico di 1.500 miliardi di euro è un drago che farebbe orrore a qualsiasi San Giorgio. Il fatto è che se non si turano le falle del sistema, nessuna "tassa sul macinato" potrà pareggiare il bilancio dello Stato e ogni rimedio non farà che incarnognare il dissidio esistente fra fisco e contribuenti.

Il vero problema è più anziano.

Ci sono troppe tasse per diversi motivi, il principale è l'esborso di circa 70 miliardi di euro annui, solo di interessi, è un onere pesantissimo per il bilancio dello Stato gravato da una spesa pubblica elefantica ed emorragica.

Il rimborso del mostruoso debito creato ed alimentato nei quattro decenni dopo la fine della guerra... e della Monarchia!

Sono debiti voluti ed incoraggiati dalla cosiddetta "prima Repubblica" e di cui non sono responsabili quelli che non avevano il potere (destra e sinistra) ma solo il pentapartismo con una responsabilità infinita per la DC e per il PSI, i cui eredi continuano a voler dare lezioni ed a cercare di fare l'ago della bilancia per poter ottenere sempre maggiori vantaggi, con un rapporto inversamente proporzionale a quello che rappresentano.

Ma per ragionare evitiamo di legare la fiscalità alla vita di questo governo o di questa maggioranza.

Inoltre non si devono strumentalizzare le parole del Cardinale Bertone che ha condannato con ragione l'evasione. Il CMI è solidale con il Porporato e invita a condannare lo sciopero fiscale, a delegittimare l'evasione e a proporre un vero patto sociale, nella linea della dottrina sociale della Chiesa, che impegna i sottoscrittori ad abbassare le tasse in modo drastico subito, poi regolarmente, e a promuovere uno Stato rispettabile, al servizio dei cittadini e degno della storia dell'Italia.

Il 16 novembre 2007, dopo l'Assemblea del CMI, il Portavoce ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Sistema elettorale e riforme

Ogni volta che leggo gli articoli sul sistema elettorale italiano trasecolo.

Non è più accettabile una coalizione risicata ed eterogenea, che ha contro di sé circa metà del Paese e governa con un esecutivo litigioso, sotto continui ricatti e costantemente ossessionato dal consenso e quindi inevitabilmente incapace di scelte coraggiose. Oggi si può rinunciare ad affrontare i problemi o sciogliere le difficoltà strutturali, sempre più complesse a fronte di coalizioni che dovrebbero affrontarle sempre più deboli.

Il CMI vuole affrontare i veri e grandi problemi con grandi numeri e non si rassegnerà mai all'uso di piccoli numeri per affrontare solo piccoli problemi, rimandando le scelte necessarie e chiudendo con il bipolarismo a favore di una pluralità di soggetti non rappresentativi.

L'attuale legge elettorale della Camera è un obbrobrio non per il sistema di assegnazione dei seggi, ma per il contorno (basso sbarramento, assenza di preferenze, possibilità di candidature in partiti diversi e in più circoscrizioni) che porta le segreterie dei partiti ad infischiarne della volontà degli elettori sulla scelta dei candidati, nominando di fatto i deputati. Inoltre, la quasi assenza dello sbarramento permette il proliferare delle liste e listine di disturbo.

Il Senato dovrebbe essere l'assemblea delle regioni. Infatti, mentre alla Camera il collegio unico era nazionale anche con il sistema proporzionale, il collegio per i resti era regionale. Modificando la legge elettorale e non la Costituzione tutti i riferimenti del Senato devono essere regionali, anche i premi di coalizione.

Quindi le leggi elettorali possono sembrare belle o brutte, ma non si deve permettere che modifichino il voto, cioè la volontà, dei cittadini: quella volontà che, in teoria sovrana in ogni sistema democratico, nella repubblica attuale viene sempre più ignorata e coartata da chi muove le leve del potere politico. Un modo di fare che ricorda molto da vicino i brogli con i quali fu sovvertito il risultato del referendum istituzionale del giugno 1946.

Le elezioni legislative francesi sono state un modello di funzionamento istituzionale perfetto: i cittadini hanno scelto con il loro voto e hanno selezionato, in due turni, un Parlamento compatto in un contesto democratico equilibrato. E così per le presidenziali: chi ha perduto ha riconosciuto pochi minuti dopo le prime proiezioni il successo del vincitore. Il Presidente eletto ha invitato all'Eliseo il contendente per discutere i lineamenti della posizione che la Francia avrebbe portato al Consiglio europeo. Tra cinque anni i cittadini verificheranno, dati alla mano, se gli impegni presi dalla maggioranza e dall'opposizione sono stati rispettati.

Vediamo, nel caso francese, due aspetti positivi. Uno è il funzionamento della legge elettorale e dei meccanismi istituzionali. L'altro è il senso di responsabilità nazionale delle forze politiche. Da noi tutto è frammentazione e contrapposizione a fini personali o di partito. Abbiamo, in questa legislatura, ben quattordici gruppi parlamentari. I partiti di governo sono dieci, più o meno altrettante sono le formazioni politiche che stanno all'opposizione. Ci vuole davvero poco per constatare quanto la legge elettorale irresponsabilmente approvata nella scorsa legislatura abbia favorito l'ingovernabilità del Paese.

Non è possibile che in un sistema democratico moderno un senatore possa avere nelle mani il destino di una legislatura. Non è possibile che il suo voto possa contare più del voto di milioni di persone chiamate a scegliere chi governa.

La democrazia invece è informazione, ascolto, dibattito, condivisione. Ma alla fine, è decisione e impone la necessità di un governo che abbia i poteri per essere tale, di un Parlamento che controlli severamente e indirizzi l'azione dell'esecutivo, ma che non pretenda di essere, esso stesso, governo assembleare.

La legge elettorale deve essere cambiata. Si trovi un meccanismo che garantisca quattro obiettivi: contrasto della frammentazione, stabilità di legislatura, rappresentatività del pluralismo, scelta del governo da parte dei cittadini. Questa legge è urgente e necessaria. E' una condizione per realizzare davvero una vita democratica nel Paese e per il Paese. E se il Parlamento non riesce a farlo sarà allora il referendum a spingere, sulla base dell'abrogazione, verso la definizione di un nuovo sistema.

L'Italia ha bisogno di stabilità. Quella stabilità che è stata tanto più vicina, in quest'ultimo decennio, quanto più ci siamo incamminati lungo la strada del bipolarismo, iniziata con la riforma in senso maggioritario del vecchio sistema elettorale proporzionale. Quello, sarebbe bene ricordarlo sempre, delle crisi di governo pressoché continue e degli esecutivi non scelti dai cittadini con il loro voto, ma formati dopo lunghe e a volte non troppo chiare trattative di palazzo che duravano settimane, se non mesi.

Ma la crisi del nostro sistema democratico non è solo legata alla legge elettorale.

E' il sistema istituzionale che, sotto molti aspetti, deve cambiare. E' ormai matura, sulla spinta della sollecitazione dell'opinione pubblica e della consapevolezza degli stessi gruppi parlamentari, una profonda riforma della politica. Perché, se i parlamentari eletti direttamente sono 646 nel Regno di Gran Bretagna, 614 in Germania e 435 negli USA, in Italia ci devono essere mille? Perché una legge deve passare, per essere approvata, una o due volte in due rami del Parlamento che hanno le stesse competenze? Perché il governo non può vedere approvate o respinte le sue

proposte di legge in un tempo certo? Perché il Presidente del Consiglio non ha il diritto di proporre, lui, al Capo dello Stato la nomina e la revoca dei ministri? Perché non ridurre, a tutti i livelli, la numerosità di tutti gli organismi elettivi? Il Parlamento sta andando in questa direzione. Ma bisogna fare presto. La risposta alle domande che poniamo è una sola. E non possiamo accettare che, per interessi personali o di parte, alcuni vogliano una democrazia debole, poteri istituzionali fragili, una politica al tempo stesso flebile e invadente.

Non ci possono essere decine di istituzioni da cui un cittadino, un imprenditore o un amministratore deve passare prima di vedere realizzato un progetto.

L'Italia è diventata il Paese in cui tutti, a tutti i livelli, hanno il diritto di mettere veti e nessuno ha il diritto, e il dovere, di decidere. Più è lunga e sfilacciata la filiera delle decisioni, più si fa strada il fenomeno della corruzione. Uno Stato moderno è semplice. Quello che gli ultimi 60 anni ci hanno consegnato è invece una eredità confusa e vecchia. Se di fronte ad ogni problema urgente gli amministratori e i cittadini sono costretti a chiedere poteri straordinari, è perché evidentemente quelli ordinari non funzionano.

E torniamo al tema: senza poteri democratici funzionanti, è tutto il sistema che si allenta, si smaglia, apre la strada a poteri illegittimi. Un Paese può perdere la sua democrazia per eccesso di decisione, ma anche per difetto di decisione. Il governo, sia nazionale che locale, deve assumere su di sé decisioni e responsabilità, e risponderne come in tutte le democrazie che funzionano. E' con un'alta capacità di risposta, che si combatterà "l'antipolitica", fenomeno molto diverso dalle legittime critiche per sprechi, burocrazia, lentezza e irrazionalità. Chi invece indica qualunque cosa come il nemico, chi soffia demagogicamente sul fuoco dell'insoddisfazione, ha il dovere di dire cosa si dovrebbe sostituire alla politica e alle istituzioni. E' troppo facile criticare senza proporre soluzioni concrete.

Bisogna che il potere sia sobrio, che rinunci più che richiedere, che non si faccia corpo separato, lontano. Si deve sapere condividere la vita dei cittadini, la quotidianità di persone che iniziano la loro giornata senza leggere gli editoriali dei giornali né domandandosi a quale dei vecchi partiti italiani si sentono legati.

E' urgente una politica sincera, pragmatica, ancorata ai suoi valori, non ideologica. E che contribuisca a voltare pagina in Italia nel rispetto dei suoi impegni, in particolare europei.

Le nostre proposte istituzionali riguardano sia il metodo, sia il merito.

Quanto al metodo, occorre proporre una maggiore condivisione della futura Costituzione, del suo impianto di fondo per cercare finalmente un vero equilibrio. Le proposte devono tendere a questo primario obiettivo, relativo ad un documento obsoleto e redatto spesso più con pensieri legati al passato che al futuro.

Ma vi sono anche altre urgenze primarie:

1. Il superamento dello stupido e inconcludente bicameralismo paritario, attraverso la trasformazione della Camera Alta in un Senato federale, senza Senatori a vita, composto da non più di 200 senatori espressi dalle Regioni e dai Consigli delle autonomie locali, differenziato quanto ai compiti anche legislativi e individuato come luogo di collaborazione tra Stato e autonomie e di elaborazione delle scelte unitarie del sistema policentrico.

2. Il rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio dei Ministri per farlo diventare Primo Ministro con potere di proposta nella nomina e nella revoca dei ministri e la previsione di un rapporto fiduciario con la sola Camera dei Deputati.

3. L'attuazione di un federalismo fiscale coerente assicurando coesione di sistema, solidarietà sociale ed effettività dei principali diritti civili e sociali, soprattutto nell'accesso ai grandi servizi pubblici quali la sanità, l'istruzione, la sicurezza e la formazione.

4. La semplificazione istituzionale coerente con le due riforme del titolo V, la soppressione di enti ed amministrazioni inutili, la massima valorizzazione delle amministrazioni comunali, il ridimensionamento o la soppressione di apparati fonte di accentramento, sovrapposizione, conflitti di competenza, sprechi; rendere sempre più importante il principio di sussidiarietà.

5. La moralizzazione della vita pubblica:

- incandidabilità, in ogni consesso rappresentativo, dei condannati in via definitiva (con dimissioni automatiche dalle cariche in caso di condanna sopravvenuta);
- incandidabilità in diversi collegi elettorali contemporaneamente, obbligo di pagare le tasse nel collegio di candidatura, limitazione dei mandati;
- rigorosa disciplina delle incompatibilità per i membri del Governo e del Parlamento e per i responsabili istituzionali delle autonomie territoriali, estendendo il più possibile il meccanismo dell'aspettativa obbligatoria durante il mandato rappresentativo;
- prevenzione e regolamentazione dei conflitti di interesse, assicurando la massima trasparenza nell'accertamento degli incarichi, delle attività e dei patrimoni, sia dei responsabili di governo sia dei parlamentari, da parte di un organo indipendente.

Si è scelto un metodo certamente sapendo che cosa esso postula come modello di vita interna. Una leadership forte deve esercitare tutte le prerogative, nessuna esclusa, e il CMI deve saperlo fare ascoltando e condividendo. Le opinioni di tutti sono importanti.

Ora appare già credibile e possibile una ripresa monarchica, e crediamo che tutti avvertano che molto sta cambiando e che nessuno potrà restare fermo. Il CMI al quale pensiamo, voglio dirlo ancora una volta, è uno strumento per gli italiani nuovi, quelli che consapevoli del passato vivono il presente preparando il futuro.

Molte persone chiedono perchè vogliamo anteporre le riforme alla legge elettorale.

Il motivo è molto semplice: crediamo che una nuova legge elettorale non accompagnata da una riforma costituzionale non basterà a permettere una migliore governabilità all'Italia.

Vi sono partiti che vorrebbero introdurre il sistema "tedesco", che però prima richiederebbe una modifica costituzionale.

I sistemi elettorali di una democrazia bipolare o dell'alternanza sono essenzialmente due.

Il primo è il sistema uninominale "secco" alla britannica: maggioranza semplice a un turno. Favorisce l'aggregazione e la governabilità e limita il numero dei partiti.

Il secondo è il sistema uninominale a maggioranza assoluta, eventualmente a doppio turno come in Francia: è eletto chi ottiene la maggioranza assoluta dei voti al primo turno o si procede al "ballottaggio" o tra i più votati o tra coloro che abbiano ottenuto una certa percentuale di voti (in Francia il 12,5% degli iscritti per la Camera dei Deputati), e viene eletto chi ottiene il maggior numero di voti.

In Germania la metà dei membri del Bundestag sono votati in collegi uninominali a maggioranza semplice e l'altra metà in circoscrizioni "regionali" dai Länder con il sistema proporzionale. Qualora un partito ottenga nei collegi uninominali un numero di seggi superiore a quello che ad esso spetterebbe proporzionalmente in base alla percentuale dei voti ottenuti nella sommatoria dei voti ottenuti nelle circoscrizioni "regionali", gli altri partiti vengono "compensati" aumentando il numero dei seggi astrattamente attribuiti al Bundestag. La soglia di sbarramento è del 5% e riduce il numero dei partiti. Questo sistema funziona con un meccanismo sconosciuto in molti Paesi, la "sfiducia costruttiva": la mozione di sfiducia costringe il Cancelliere a dimettersi soltanto quando indica contemporaneamente il nome del successore.

